

Butera: terra di infinita bellezza



In un incantevole paesaggio d'altri tempi, immerso nel verde, su un monte a 402 metri sul livello del mare, si erge maestosa Butera, uno scrigno che racchiude in sé un patrimonio storico e archeologico e naturale di infinita bellezza.

La città affonda le sue radici probabilmente nella prima metà dell'età del bronzo, in un passato caratterizzato da lunghi periodi di vuoto e costellato da diverse dominazioni. Si narra che fu edificata da Bute, re dei Siculi (che avrebbe dato il nome alla città!) a cui seguirono la dominazione dei Sicani ed i coloni Greci. *Roccaforte inespugnabile protagonista della storia* al tempo dei Saraceni, il cui dominio durò dall' 854 d.C. al 1089, venne assediata (proprio in quest'ultimo anno) dal Conte Ruggero. Il Castello - che *originariamente era costituito da quattro o cinque torri agli angoli di un'area fortificata* e che ancora oggi domina sul centro storico ed è sede di un antiquarium -, lo tenne in scacco per lungo tempo, fin quando, entrando dalla porta a nord della città - che per questo è chiamata "porta reale"! - consacrò la ben fortificata Butera con il titolo di contea. Al riguardo, è interessante il ritrovamento di un libro arabo che rivela come il nome antico della città fosse Botira, che in arabo vuol dire "luogo scosceso e teatro d'armi", richiamo dello scenario bellico che vide Butera contesa tra Bizantini e Saraceni e tra Saraceni e il Normanno Conte Ruggero.

Dopo Ruggero II successe Guglielmo I detto "Il Malo" durante la cui reggenza, si dice che Butera fu teatro di distruzione e desolazione poiché "*centro dell'opposizione baronale anti - monarchica*". Questa situazione mutò radicalmente con il dominio degli Svevi durante il quale ne furono risollevate le sorti e venne, altresì, ricostruito il Castello. Essendo Butera uno dei centri più importanti e potenti dell'antichità fu poi contesa tra gli

Angioini con i quali divenne parte del demanio reale e gli Aragonesi con i quali fu elevata al rango di contea.

La storia della città fu caratterizzata, altresì, dal susseguirsi di tre grandi casati e cioè: Santapau, Bracinforti e Lanza. In particolare, la dinastia dei Branciforti fu tra le più importanti grazie agli immensi possedimenti e al fatto che nel 1563 il Re di Spagna Filippo II conferì il titolo di "Principe di Butera" ad Ambrogio Santapau, titolo che, per successione materna, passò ai Branciforti nel 1591 e che rimase fino al 1812 il riconoscimento più importante di tutta la Sicilia feudale.

Le notizie sulla storia di questo paese, restano comunque a tratti lacunose e manchevoli di fonti scritte. Tuttavia, comunque interessante è l'analisi dello studioso e cultore di storia siciliana Arcangelo Boscaglia che nel suo libro "Butera Storia - Arte - Folklore - Notizie", scrive: "[...] *delle prime quattro grandi epoche siciliane: 1) Sicana - Sicula; 2) Greca - Cartaginese; 3) Romana; 4) Bizantina, il cui inizio decorre dalle origini della Sicilia e arriva fino all'invasione araba, poco si conosce di vero e di concreto.*"

Se la storia di Butera si perde nella notte dei tempi, grazie alle diverse campagne di scavi archeologici iniziate su Gela da Orsi, riprese dal Griffio, da Adamasteanu e da Orlandini e grazie ai reperti ivi rinvenuti, è stato possibile far luce sulla storia antica della città.

In particolare, significativa fu l'indagine del Prof. Dinu Adamasteanu condotta, tra il 1951 e il 1958, a Butera presso le zone di Piano della Fiera, Consi, Fontana Calda, Fiume di Mallo, Monte Desusino, Milinciana, S. Giorgio, Pispisella e Priorato. I prestigiosi e interessanti risultati portarono alla ribalta il patrimonio storico e archeologico di Butera c.d. "prima vuci di lu regnu" e furono apprezzati anche dall'Accademia Nazionale dei Lincei che si occupò di pubblicare tutte le opere di Ada-



masteanu relative a queste campagne di scavi. Si contempla quindi la necropoli dell'VIII secolo a.C., rinvenuta nel 1953 presso Piano della Fiera, la cui origine appartiene all'epoca sicula - arcaica e le cui sepolture sono disposte su quattro strati e testimoniano le molteplici fasi di passaggio da un piccolo insediamento sicano ad un fiorente centro ellenizzato. In particolare, nel primo strato sono state rivenute tombe indigene; nel secondo strato, *“elementi in comune con la cultura sicula, propria della Sicilia orientale ed elementi di influenza greca, ed in particolare gela”*. Il terzo e quarto

strato appartengono invece ad un periodo molto più tardo, ed i reperti *“testimoniano ancora l'esistenza di un insediamento, forse ridimensionato e accentrato”*.

Inoltre, *“nelle citate zone del territorio di Butera, sono stati rinvenuti moltissimi reperti archeologici che vanno dai pregiati vasi a crateri decorati alle anfore di argilla sabbiosa, dai corredi funerari con statuette fittili, silicioti pissidi, lekythoi, unguentari, alle rare monete greche”* e molto altro ancora. Tutti questi reperti sono attualmente custoditi presso il Museo Archeologico di Gela.

San Rocco

L'infinita bellezza di Butera si rivela del tutto una volta giunti al Santuario di San Rocco dove nella quiete e nell'umiltà si ristorano l'anima ed il cuore. La chiesa, caratterizzata da una pianta basilicale absidata ad una navata con la volta e le pareti ornate di stucchi ornamentali, per volontà della famiglia Branciforti fu edificata nel XVI secolo e dedicata al santo che il 18 Aprile del 1683 venne proclamato Patrono di Butera.

“Butera si vanta/ che l'ha protettore/ È grande l'onore/ Che Rocco le dà”

Invocato quale protettore dei pellegrini e dei sofferenti, San Rocco (conosciuto anche come il Pellegrino della Carità) viene celebrato il 16 agosto di ogni anno in un clima di giubilo e di devozione. In particolare, cantando gioiosamente all'unisono: *“Gloria a San Rocco! Viva San Rocco!”*, i fedeli trasportano per le vie cittadine e fino alla Chiesa Madre, la reliquia e la statua adorna di fiori e di foglie di basilico. La cerimonia religiosa si svolge nel raccoglimento e nella preghiera: qui, molti bambini vengono consacrati al Santo della Carità, molti fedeli con fervore pregano per un'intenzione particolare e molti altri ringraziano per la Sua intercessione.

Alla fine della processione - che si ripete anche la sera e dopo otto giorni, il 23 agosto! -, prima della solenne benedizione del sacerdote officiante la celebrazione, alcuni membri della *“Deputazione di San Rocco”* distribuiscono ai fedeli le foglie di basilico, custodendo preziosamente e continuando così una tradizione antichissima. Al riguardo, celebre tradizione buterese che precede la festa di San Rocco è il gioco de *“U Sirpintazzu”*, un vero e proprio spettacolo folkloristico. Il pomeriggio del 15 agosto, un uomo vestito con un costume (a forma di serpente) realizzato in cartapesta, accompagnato dalla banda musicale, si aggira per le vie di Butera suscitando - con le sue movenze esilaranti, con la rottura dei *“pignatuna”* (vasi in terracotta contenenti cibo e dolciumi) e con il tradizionale gioco dell'oca (oggi sostituita da un peluche che *“U Sirpintazzu”* con la sua bocca formata da due palette di legno arancione deve afferrare) - l'ilarità ed il divertimento dei bambini e dei più grandi.

Tanto antica quanto preziosa è *“la prima vuci di lu regnu”* dove storia e tradizione si intrecciano; tanto antica quanto preziosa questa è Butera: una terra di infinita bellezza.

Rosaria Sostegno